Anno IX. Udine — Martedì 1 Settembre 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 208.

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
TARIFFA
Corpo del giornale L. 1 per linea — Sopra la firma (necrologi, comunicati — dichiarazioni, ringraziamenti) C. 50 — Terza pagina C. 30 — Quarta pagina C. 25 — Per più inserzioni sconti eccezionali.
Le inserzioni si misurano col lineometro corpo 7.
Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco — Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

RE UMBERTO IN FRANCIA?

Non si sa come nè da chi sia stata passata la notizia che il Presidente del Consiglio on. di Rudinì, in un colloquio avuto a Mondovì col nostro ambasciatore a Parigi, on. Menabrea, avrebbe espresso l'idea di far sostare Re Umberto a Tolone, per incontrarvi Carnot e passare in rivista la squadra francese, nella sua andata in Inghilterra, che i giornali inglesi ed italiani danno oramai per decisa.

Ma anche ammesso, così per dire, che questo disegno fosse sorto nella mente di qualche uomo di Stato, l'accoglienza che venne fatta in Francia alla semplice lontana ipotesi, sarebbe tale da farne smettere ogni attuazione.

Non ridiremo i commenti che i giornali d'ogni rilevanza e d'ogni partito, fecero alla diceria: dal placido *National* che la chiamò «un'ingiuria immeritata per la Francia» al feroce *Intransigent* che platealmente insulta il nuovo «re ulano» il «re più tedesco di re Alfonso» fu tutto un coro di contumelie, di proteste, di minaccie. Si direbbe che dall'Italia abbiamo mandato a cotesti epilettici l'annunzio non che re Umberto andrebbe a Tolone a salutare il capo e la flotta della Francia, ma che sosterebbe alle isole d'Hyéres per farvi una dimostrazione navale, ostile alla Francia, magari per allestirvi un qualche colpo di mano, un qualche bombardamento.

Se dimani, — osserva giustamente l'*Italia* — una squadra nemica, con un re nemico a bordo, si avviasse sul mare a stringere di blocco il porto d'una regione civile, i giornali di questa ne parlerebbero con maggiore rispetto, con maggior cortesia.

E sia. Uomo avvisato mezzo salvato. Anche se al marchese di Valdora e al marchese di Starabba — nella loro benignità di gentiluomini — avesse sorriso per un istante l'idea di mostrare alla Francia, anche con una sosta del nostro re nella forte, ma sudicia Tolone, tutto il nostro desiderio di quiete, di pace, di concordia, la fessa campana che squilla sulla Senna, darebbe alle nostre navi il segnale di veleggiare in alto mare. Al largo, al largo! Sono quegli inglesi, che la penna e la matita francese si sbizzarriscono a dipingere come originali semibarbari, coloro che, anche alla fidanzata del cugre del loro ereditario nemico, sanno far dolce invito e nobili accoglienze. Sono gli italiani, nel cui cuore secondo la leggenda francese, palpita «la vendetta» coloro che, dimenticando Roma, Mentana, Tunisi, vanno a salutare con animo cordiale e con dignità di vicini, il Capo dello Stato francese, quando passa in rassegna la sua squadra, e tra cui se il sogno di Mondovì avesse potuto diventare realtà — vi sarebbero state migliaia di braccia pronte ad applaudire, migliaia di intelligenze disposte a consentire.

Ma la gentilezza francese non è più che un mito. La Francia, della sua cupidigia di terre e di gloria si dà alla macchia. Essa non conosce più che le ragioni dell'armi. Non vede, intorno a sè che alleati o nemici. S'arrampica per la scogliera, armata sino ai denti, e guai a chi volesse, senza la bicipite di San Giorgio all'albero di maistra, drizzare la prora ai suoi porti.

Al largo, al largo! Se le fortune d'Italia vorranno, dimani, inghirlandate le sarte di fronde d'olivo, le nostre corazzate, con a bordo il re d'Italia, navigheranno il Mediterraneo, correndo alle accorte accoglienze dell'Inghilterra. E la sponda francese rimarrà lontana, nascosta tra la nebbia del golfo del Leone. Un altro dì forse la forte e non baldanzosa armata d'Italia, blindata nelle sua gabbie di ferro, getterà l'ancora presso alla gagliarda Maddalena, o chiederà gli auspici pei nuovi e non desiderati cimenti, alla tomba del figliuolo di Nizza, del difensore di Digione, del vilipeso di Bordeaux. Ma quali siano i giorni avvenire, oggi è un'altra volta il pugno francese che respinge la destra italiana; e la Madonna della pace, su a Vicoforte, guarda alla croce, guarda al suo Iddio e come il Domenicano dalla stanza ove rantolava il Magnifico: «Ah, Signore, esclama, l'alba della tua pace non è di questo colore!»

La situazione finanziaria dell'Italia secondo il «Times»

Il corrispondente romano del *Times* si occupa della situazione finanziaria dell'Italia, dipingendola con foschi colori.

Il corrispondente opina che nessuno dei progetti ministeriali dei quali si annunzia la presentazione verrà ad arrestare la crisi; non esita anzi a manifestare l'opinione che produrrebbero un peggioramento della situazione se potessero venire attuati, perchè ne verrebbe come immediata conseguenza una diminuzione delle entrate pubbliche.

Egli crede che la situazione del Ministero sia molto difficile. Difatti mentre si desidera ch'egli ravvivi l'industrie, restauri il credito, incoraggi l'iniziativa privata e si allievino le sofferenze delle classi operaie, si pretende anche ch'esso ristabilisca l'equilibrio del bilancio mediante economie, mentre le entrate sono sempre in diminuzione.

Premesso questo, il corrispondente del *Times* passa a dipingere l'on. presidente del Consiglio dei ministri, marchese Di Rudinì, come risolutamente avverso a proporre nuove tasse. Ma siccome la necessità delle tasse diviene sempre più evidente, così è probabile, secondo lui, che subito dopo la riapertura della sessione, si verifichi o un mutamento di Ministero, o lo scioglimento della Camera, o forse anche tutte e due le cose insieme.

Sta in mente del corrispondente del *Times* che nessuna radicale riforma amministrativa, sarà votata dall'attuale Parlamento, rendendosi così impossibile qualsiasi efficace rimaneggiamento del bilancio.

E questo, dice, è il tarlo roditore della situazione. Perchè il paese accettò la caduta dell'onorevole Crispi con soddisfazione e con un respiro di sollievo essendoglisi fatto balenare che ne sarebbe risultato un rifiorimento del commercio. Ed invece gli affari sono peggiorati.

Il corrispondente soggiunge che delle gravi condizioni del paese non il ministero Crispi era responsabile; ma se ne deve dar colpa a folli speculazioni.

E conchiude che soltanto una radicale riforma nella organizzazione delle Banche e della circolazione, può apportarvi rimedio.

LA QUESTIONE DI NIZZA RISORGE?

Una lettera di Garibaldi e una di Ollivier

Il *Siecle* e l'*Intransigent* constatano il risveglio dell'irredentismo a Nizza e vorrebbero la eliminazione del *Pensiero* suo organo.

E il *Figaro* pubblica un articoletto dell'ex-ministro Ollivier il quale dice che l'erezione della statua di Garibaldi in Nizza è una bruttura!

Egli ricorda la lettera scritta nel novembre 1871 da Garibaldi al Lavagna, pubblicata dal *Ravennate*. Garibaldi diceva, essere Nizza il pomo della discordia che non sparirà sinchè il Varo non abbia di cadaveri seminato il Mediterraneo. Garibaldi soggiungeva:

«Negare l'italianità di Nizza sarebbe come negare la luce del sole. Un accomodamento sarà ben difficile senza rivi di sangue».

Ollivier osserva:

«Dopo la caduta dell'impero, Garibaldi venne a fare le viste di aiutarci; ma prima aveva spinto gli amici a combattere nei ranghi tedeschi, facendo voti per la sconfitta dell'esercito francese, come si legge in una lettera da Caprera 6 settembre 1870. Innalzerà la Francia una statua a quest'uomo nel paese di Carnot, che servì Napoleone benchè repubblicano? Che direbbe il gran patriota d'una tale lordura?»

Il *Figaro* pubblica ancora un articolo firmato dal Marchese di Castellane, il quale dice che se la Francia vuole realmente l'amicizia con la Russia, deve prepararsi a non risparmiare il cavolo brittanico e la capra italiana. Così fece Napoleone a Tilsitt quando Alessandro lasciò la supremazia sui paesi meridionali, massime sull'Italia.

LE MANOVRE MILITARI FRANCESI

Scrivono da Parigi 26 alla *Gazzetta di Torino*:

I 150,000 riservisti chiamati a prender parte alle manovre sono partiti ieri.

Sono uomini fatti, dai 25 ai 32 anni, strappati ai negozi ed alle famiglie, che lasciano a Parigi una quantità di derelitte più o meno legittime, fortuna dei non riservisti.

Ma nessuno se ne duole. Il paese d'altronde, segue queste manovre coll'interesse, direi, colla passione di una campagna vera, nella quale fossero compromesse le sorti del paese.

Il terreno destinato ad esse è quella parte della Francia che si chiama la «Champagne pouilleuse», posta intorno a Troyes, già celebre per gli ultimi fatti d'armi di Napoleone I.

Posta fra la Borgogna e la Champagne vera, essa sarebbe un probabile terreno di battaglie, ove venisse rotto il confine sui Vosgi. — Si può quindi avere in queste manovre una specie di antipasto di quello che avverrebbe in caso di guerra, il che aumenta l'interesse che il pubblico vi porta.

Manovre di 150 mila uomini non se ne videro mai e la Francia si conforta al pensiero che essa sola e prima può fare un tanto sfoggio di armati.

Non so qual profitto si possa trarre da manovre combinate da prima, salvo in qualche particolare eventuale. Ma, poichè tutti i paesi le fanno, conviene dire che esse sono militarmente utili. Certamente lo sono per isvolgere il sentimento militare nel soldato e dargli quell'educazione robusta, quella solida disciplina, senza le quali i popoli si snervano.

Il militarismo francese, di cui tanto soffre l'Europa, è indubbiamente una grande educazione per la Francia, la quale perde forse con esso il fare cerimonioso di una volta e si educa alle più maschie tradizioni dei popoli grandi e forti. Questo lo possiamo ben dire noi, Piemontesi, il *Figaro* onora chiamandoci eredi delle virtù e del valore romano.

Caspitella! non fui mai a tanta festa!

Le dimostrazioni degli slavi dalmati

Anche recentemente la viva lotta fra i croati ed italiani che si combatte in Dalmazia, ha avuto eco dolorosa dei conflitti fra i più caldi fautori dei due partiti.

Ora poi il partito slavo-dalmato affine di rafforzarsi sempre più chiede l'annessione della Dalmazia al «regno trino» l'ideale degli Jugo-Slavi.

È peraltro che ove tale fatto dovesse verificarsi, il partito ne soffrirebbe gravissime jatture.

Ora telegrafano da Zagabria alla *N. F. Presse* che i dalmati arrivati allo scopo di visitare l'esposizione agricola, e di assistere all'inaugurazione del monumento a Kaclo, continuano a fare delle dimostrazioni politiche.

Inviarono a Djakovar un telegramma di felicitazione al vescovo Strossmayer, il noto fautore nell'annessione del Dalmazia alla Croazia e quindi si recarono *in corpore* a far visita al capo partito Starcevic.

Anche la stampa ungherese si mostra alquanto seccata da queste dimostrazioni.

Il *Nemzet* scrive: «Questa politica applicata alle esposizioni è molto infelice. Quello che hanno fatto gli czechi a Praga ora i croati rifanno a Zagabria.

Il *Nemzet* non attribuisce alcuna importanza ai voti fantastici di adesione della Dalmazia alla Croazia.

Egli deplora però che i croati sorpassino la misura, dimenticando i vincoli che li lega all'Ungheria.

Sarebbe loro interesse di procedere d'accordo con la nazione ungherese, evitando una politica separatista.

— Telegrafano da Fiume che l'arrivo dei croati della Dalmazia reduci da Zagabria, provocò gravi disordini e furono praticati molti arresti.

IL SANGUE FREDDO di un condannato a morte

Telegrafano da Douai, 28 agosto ai giornali di Parigi:

L'esecuzione di Baillet — Baillet aveva assassinato una vecchia per derubarla di poche lire — ha avuto luogo stamane. Una folla immensa, contenuta a grande fatica dagli artiglieri e dai gendarmi di Douai rinforzati da quelli delle brigate di Lilla e di altre località vicine, si accalcava sul luogo del supplizio.

A quattro ore e 25 minuti, il signor Lenio, sostituto procuratore della repubblica, accompagnato da altri magistrati, entra nella carcere del condannato, che dorme profondamente.

Il signor Lenio gli batte su di una spalla e Baillet si solleva:

— Il vostro ricorso è respinto, gli dice il sostituto.

— Me l'aspettava, gli risponde Baillet. Io morirò. Pertanto Dutilleul (un

---

123 APPENDICE

UN AMORE

SOTTO IL REGNO DI ENRICO III

— (dal francese) —

— Ebbene, monsignore, rispondeva Guise, io vi dirò, non già a che sia per condurci, poichè lo sa soltanto Iddio, ma a che potrà giovarci; la Lega è un secondo esercito: ora, siccome io tengo in mano il primo, ed il cardinale tiene la Chiesa, nessuno resisterà a noi sinchè saremo uniti.

— Senza contare, osservò il duca d'Angiò, che io sono l'erede presuntivo della corona.

— Ah ah! fece Enrico III.

— Ha ragione, borbottò Chicot, è colpa tua, figliuolo; separi sempre le due camice di Nostra Donna di Chartres.

— Poi, monsignore, quantunque siate erede presuntivo della corona, calcolate le tristi probabilità.

— Duca, credete che non le abbia di già fatto, e che non le abbia ponderate tutte cento volte?

— Prima v'è il re di Navarra...

— Oh! quegli non mi dà inquietudine; è tutto occupato dai suoi amori con la Fosseuse.

— Quello, monsignore, vi contrasterà sino ai cordoncini della vostra borsa; è tristo, è magro, è affamato; somiglia a quei gatti a cui il semplice odore di un topo fa passare intere notti sopra un abbaino, mentre il gatto ingrassato, ben coperto, bene in pelle, non può, tanto ha pesante la zampa, cavar fuori le granfie dal fodero di velluto. Il re di Navarra vi tien d'occhio, sta in agguato, non perde di vista nè voi, nè vostro fratello; ha fame del vostro trono. Aspettate che succeda una disgrazia a colui che vi siede sopra, e vedrete, se il gatto magro ha muscoli elastici, e se in un sol balzo non salterà a farvi sentire le sue granfie da Pau a Parigi.

— Una disgrazia a colui che siede sul soglio! ripetè lentamente Francesco fissando l'occhio indagatore sul Duca di Guise.

— Eh eh! fece Chicot, ascolta, Enrico; quel Guise dice, o piuttosto è per dire delle cose molto istruttive, da cui ti consiglio a cavar partito.

— Sì, monsignore, replicò Guise, una disgrazia! Le disgrazie non sono rare nella vostra famiglia, lo sarete al pari di me e forse meglio. Ecco un principe in buona salute che ad un tratto va in consunzione; là un altro che contava sopra un lungo corso di anni, e non ha se non poche ore di vita...

— Senti, Enrico? lo senti? disse Chicot prendendo la mano al re che tremava e sudava ad un punto.

— Sì, è vero, rispose il duca D'Angiò con voce sì bassa che per udirlo il re e Chicot dovettero aguzzar le orecchie. I principi della mia casa nascono sotto fatali influenze, ma mio fratello Enrico III, lode al cielo, è sano e robusto; ha sopportate in addietro le fatiche della guerra, ed ha resistito. Tanto più resisterà adesso, che la sua vita non è altro se non se una serie di passatempi da cui esce sempre forte come già prima sul campo.

— Sì; ma ricordatevi di una cosa, monsignore; che le ricreazioni a cui si abbandonano i re di Francia non sono sempre esenti da rischio. Come morì vostro padre il re Enrico II, per esempio, egli che pure era scampato felicemente dai perigli della guerra? in mezzo ad uno di questi passatempi di che parlate. Il ferro della lancia di Montgommery era un'arme cortese, è vero, ma per un usbergo, e non per un occhio. Così Enrico II morì, e quella fu una disgrazia, un accidente, se non isbaglio. Mi direte che quindici anni dopo codesto accidente la regina madre fece prendere Montgommey e lo fe' decapitare. Va bene, ma il re morì. In quanto a vostro fratello il defunto re Francesco, vedete come la sua debolezza di mente gli recò danno nello spirito dei popoli. Morì molto malamente, anche quel degno principe.... Confessatelo, monsignore, un male all'orecchio, chi diavolo lo piglierebbe per un accidente? Eppure era tale, ed anche dei più gravi. Perciò più volte ho inteso dire, in campo, in città, ed in corte eziandio, che quel morbo micidiale era stato trasfuso nell'orecchia di Francesco II da un tale che a torto tutti chiamavano il caso, giacchè portava un altro nome assai conosciuto.

— Duca! mormorò il duca d'Angiò arrossendo.

— Sì, monsignore; da qualche tempo il titolo di re porta sfortuna. Guardate Antonio di Borbone: certo fu il titolo di re che gli attirò sulla spalla la famosa archibugiata, disgrazia che per ogni altro che un sovrano sarebbe stata mortale, in seguito della quale però egli morì. L'occhio, l'orecchio e la spalla hanno sparso gran lutto in Francia, e ciò mi rammenta ancora che il vostro di Bussy fece su tal proposito dei bellissimi versi!

— E quali sono? domandò Enrico a Chicot.

— Eh via! non li sai? questi rispose.

— No.

— Ma già tu non sai mai nulla poichè ti nascondono tutto; eccoli: Coll'orecchia, la spalla e l'occhio, la Francia ebbe tre re nella barà; coll'orecchio, l'occhio e la spalla morirono tre re nella Gallia; coll'occhio, la spalla e l'orecchia... Ma zitto, zitto! credo che tuo fratello stia per dire qualche cosa più interessante.

— E l'ultima rima?

— Te la dirò più tardi, quando della sestina Bussy avrà fatti dieci versi.

— Che vuoi tu dire?

— Che mancano due personaggi al quadro di famiglia. Ma ascolta, ora parlerà Guise.

Infatti, in quell'istante ricominciò il dialogo.

— Senza osservare, monsignore, riprese il duca di Guise, che la storia dei vostri parenti ed alleati non istà tutta intera nei versi di Bussy.

— Te lo dicevo? fece Chicot spingendo col gomito Enrico.

— Vi dimenticate di Giovanna Albret, madre del Bearnese, che morì per aver odorato un paio di guanti che comprava sul ponte San Michele dal Fiorentino; accidente inaspettato, e che tanto più fece a tutti stupore in quanto che si conoscevano certuni che in quel momento, avevano bisogno di quella morte. Negherete, monsignore, che quel tristo fine vi abbia sorpreso?

Francesco d'Angiò non diede altra risposta se non con un movimento del sopracciglio che dava al suo sguardo chiuso un'espressione anche più tetra.

— E la disgrazia di Carlo IX, che vostra altezza pone in obblio! continuò Guise, eppure merita di essere mentovata. Esso non ne fu colto dall'occhio, dall'orecchia, dalla spalla, nè dal naso, ma bensì dalla bocca.

— Come? come? disse Francesco.

suo complice, che fu condannato solo alla galera) fu colpevole quanto me.

Poi Baillet ritrova la sua calma; egli si veste lentamente, indossa una pesante camicia di flanella e gli abiti che portava il giorno del suo arresto.

In questo momento l'abate Harez, elemosiniere della prigione, ed il sacerdote Carissimo, vicario, entrano nella cella e si accostano al condannato:

— Lasciatemi tranquillo! — grida quello bruscamente.

— Pensate che state per comparire davanti a Dio.

— Se Dio esistesse, avrebbe fermato il mio braccio nel momento in cui commettevo il mio delitto.

— Eppure, dicono i preti, voi vi siete già confessato.

— Mi rincresce di farvi un affronto — ripiglia il condannato vivacemente — io sono e voglio morire da libero pensatore.

— Frattanto avevate promesso di ascoltare la messa?

— Vi ho risposto ciò per accontentarvi. Qui non vi è giustizia di Dio, non vi è che la giustizia degli uomini.

I magistrati entrano allora e conducono Baillet al secondino che lo consegna a Deibler (il carnefice).

Scorgendo il difensore del suo complice Dutilleul, che si trova in fondo della sala, il condannato gli dice:

— Io vi ringrazio, signor avvocato, per ciò che avete fatto per Dutilleul e me.

— Frattanto — dice l'avvocato — bisogna avviarsi.

— Non vi è dunque più niente da fare? aggiunge il condannato.

— No, tutto è finito.

— Ebbene, io morirò con coraggio, e voi vedrete se sono animoso.

Durante questa conversazione gli aiutanti del boia hanno preparato le legami.

— È inutile di legarmi — dice il condannato — io morirò coraggiosamente.

Gli si legano ciò non pertanto le mani ed i piedi, ed il boia gli rovescia indietro il colletto della camicia.

— Almeno — dice Baillet — non mi pungete. Io credeva che si radessero i condannati.

Siccome nessuno risponde, Baillet aggiunge:

— Non vi è dunque alcun qui che chiacchieri?

Poi parla di nuovo di Dutilleul, si lamenta di essere stato svegliato troppo presto, e respinge l'elemosiniere che gli si avvicinava.

Infine beve un bicchiere di rhum, abbraccia i guardiani ed i suoi condetenuti, e prega i magistrati di regalare i suoi vestiti ai prigionieri sopratutto il suo abito nuovo.

Egli parla sempre senza emozione, cinicamente. Sono le cinque ore, e Baillet conta i minuti.

— Ancora cinque... quattro... tre minuti da vivere. Io non ho paura.

A cinque ore e 12 minuti le porte della prigione sono aperte.

Un grande movimento si produce nella folla.

Baillet, sostenuto dagli aiutanti del carnefice, discende i gradini della prigione. Egli dice con voce ferma, rivolgendosi al signor Deibler:

— Ecco ventidue passi che io faccio per andare a morire.

Poi grida con voce vibrante, rivolgendosi alla folla:

— Io muoio, l'ho meritato; ma Dutilleul è pure colpevole quanto me! Andiamo!

Davanti alla bascula Baillet tenta un ultimo movimento di resistenza; gli aiutanti debbono durare una gran fatica per distenderlo sulla tavola, e porgli la testa nella lunetta.

La lama cade; il sangue zampilla in abbondanza.

La folla viene rapidamente dispersa, mentre si ritira il corpo, che viene condotto di galoppo al cimitero, ove tre medici l'attendono per eseguire delle esperienze sul cadavere.

Ancora l'educanda
violata e avvelenata a Lisbona

Leggiamo nel *Resumen* di Madrid:

« Il telegrafo ci comunica una notizia destinata a produrre molta impressione. La suora Collecta del convento delle Trinitarias di Lisbona, è stat arrestata per ordine del giudice istruttore come presunta autrice dell'avvelenamento dell'infelice educanda Sara de Mattos.

« La perizia medica riscontrò nelle viscere della povera ragazza il biossalato di potassa. »

La suora si scusa col dire che somministrò un farmaco per un altro alla Sara.

Intanto resta accertato che tanto la violazione di Sara quanto l'avvelenamento avvennero nel convento delle Trinasarias.

VALIGIA

La moda autunnale.

Non è un attentato alle vostre borse, signori uomini, è semplicemente un sollievo offerto alle vostre signore, che della politica e dei fatti dei giornali quotidiani, sono stanche da non poterne più.

Ecco dunque, lettrici mie amatissime, ciò che ho potuto raccogliere per voi, intorno alla moda autunnale.

Cominciamo dai vestiti. Una signora di buon gusto, sia bionda o bruna, dovrà quest'autunno preferire le tinte bleu *elettrico* e noce. Alla sarta bisognerà raccomandare la maggior semplicità: le foggie complicate, non andranno assolutamente.

Per compensare in qualche modo le signore di codesta rigidezza, c'è la *blouse* di lanetta bianca, l'adorabile *blouse*, che dà l'aria di monello, e che dalle coraggiose, si porterà fino ai primi freddi.

Una brutta novità. Le maniche andranno restringendosi sempre più, fino a che... ma no, speriamo che la moda vi soffii dentro un'altra volta e farà contente parecchie mortali.

Di stoffa a fondo bigio e tortora, a *fiorami* i mantelli, che avranno la missione di coprire tutto il vestito. Un consiglio: per quanto la moda arrischiata dei fiori colorati vi seduca, preferite per questi mantelli, una stoffa che abbia fondo e fiorami della stessa tinta; maggiore semplicità e più buon gusto.

I cappelli, a tese strettissime, saranno coperti di... frutta; grappoli d'uva dagli acini trasparenti, piccole mele rubiconde, ciliegie somiglianti le belle labbra (hanno tanto somigliato le labbra alle ciliegie!); un ortolino in miniatura; e, sotto, il vostro visino fiorito.

La *capotina* si guernirà di perle colorate, nel mezzo sarà rialzata da una *aigrette* pure colorata.

Per la campagna, la seducente *chapeline* guernita... come vorrete.

E, *pour la bonne bouche*, vi dirò che in un negozio di mode ho visto un certo cappello, il di cui crespo nero spariva sotto le spiche e i convolvoli; di dietro un grosso ciuffo di nastri; un amore.

×

Politica... minima.

Il Ministro di Danimarca, consegnò al Presidente Carnot le insegne dell'ordine dell'Elefante.

Per solito sono gli elefanti che portano gli uomini, ma in questo caso sarà invece un uomo che porterà... un elefante.

E sarà un bel saggio di forza!

×

Dispacci da Lisbona annunziano che in Portogallo « la crisi monetaria si fa sempre più grave: l'oro e l'argento sono spariti, e il rame è sempre più raro ».

L'oro e l'argento sono spariti; e dove saranno andati?... Non certo nelle casse del Regno d'Italia...

×

Per crocifiggere Gesù Cristo.

La setta dei Nazzareni, fondata in Ungheria, è moralissima, ma anche assai eccentrica. Questi illuminati posero ultimamente il giudice cantonale di Gyama in un bell'imbarazzo. Essi presentaronsi nel pretorio chiedendo l'autorizzazione di crocifiggere un loro compagno che pretendeva esser Gesù Cristo e salire al cielo...

Dopo matura riflessione, quel buon giudice tenne loro questo breve ragionamento:

Cari amici: non voglio per nulla urtare le vostre credenze religiose. Padronissimi di crocifiggere il vostro Messia; ma vi avverto che se in capo a tre giorni non risuscita come l'antico, faccio impiccare voialtri sino all'ultimo...

I Nazzareni credettero bene di non esporsi alla prova...

×

La data storica.

1 settembre (1492). Cristoforo Colombo salpa dai lidi della Spagna per l'America.

×

Un pensiero al giorno.

Sappiamo bene che molte cose che facciamo son vane, e tuttavia, come per un intimo convincimento della vanità nostra e di tutto ciò che ne appartiene, continuiamo a farle sino alla fine della vita, del tutto simili in questo, come già in altro, a una macchina d'oriuolo che si scarica a poco a poco finchè col moto cessa il suono e l'indizio del tempo.

×

La sfinge. Sciarada:

In molti che il *primiero*
Dicono aver *secondo*!
Vedrei, se miri in fondo,
Che ostentano un *intiero*.
Intiero che, oh vergogna!
Non è che vil menzogna.

Spiegazione del monoverbo precedente:

PUTRE

×

Per finire.

In un palchetto del Minerva. Dialogo tra due signore... dietro il ventaglio.

— Sempre geloso tuo marito?

— Più che mai!

— E.... senza ragione?

— Oh! carina mia! Una moglie non deve mai dar torto a suo marito.

Elio Sonvilo d'Amalfi

DALLA PROVINCIA

Comuni in lite. Jeri anche il Consiglio comunale di Fagagna, ha deliberato di intentare lite al signor Carlo Neufeld di Vienna, per pagamento del rimanente importo dovuto in causa delle espropriazioni eseguite dal Consorzio pella tramvia Udine San Daniele, e di provvedere i mezzi necessari per provvedere intanto a pagare gli espropriati che sono ancora in credito, e ad altri impegni relativi.

Martignacco, Udine, San Daniele e Codroipo, che assieme a Fagagna, sono i cinque Comuni interessati nelle espropriazioni, hanno tutti anteriormente votato identica deliberazione.

Ladri di polli. In Reana del Rojale, dal pollaio aperto annesso all'abitazione di Pascoli Giacomo, ignoti rubarono 12 polli del valore di lire 18.

Ladri di galline ed altro. Ladri ignoti, in Torreano, forzata la finestra del pollajo di Bartolini Leonardo rubarono 6 galline; e da una carretta sita nel cortile una coperta di lana ed un mortajo, pel complessivo valore di lire 15.

Sotto una carretta. Parussatti Giacomo percorrendo a corsa sfrenata l'abitato di Latisana con un carrettino tirato da due asini, investiva Tramontini Luigia, che riportava la frattura della clavicola sinistra, giudicata guaribile in 20 giorni.

CRONACA CITTADINA

PER LE NOZZE D'ARGENTO
DI UN CONFRATELLO

Oggi, il primo e più vecchio giornale politico, quotidiano del Friuli, celebra le sue nozze d'argento con quella sposa idealmente fedele, ma nel fatto instabile e capricciosa, che si chiama l'*opinione pubblica*.

Venticinque anni or sono — addì 1 settembre 1866 — il *Giornale di Udine* pubblicava il suo primo numero sotto la direzione di Pacifico Valussi.

Risuonava ancora l'eco degl'inni patriottici che avevano accolto i soldati dell'esercito liberatore, e il nuovo giornale sorgeva ad ammonire che gli entusiasmi legittimi, ma sterili se disgiunti dalle opere, dovevano cedere il campo al lavoro gagliardo e fecondo.

Chi parlava in questa guisa, aveva già nel suo paese, sotto gli occhi di una polizia sospettosa e feroce, e poscia esule, molto seminato per la patria in quel campo del giornalismo militante, ove, mentre gli altri raccolgono, all'onesto coltivatore spesso non è dato nemmeno spigolare.

E al precetto teneva dietro l'esempio e l'opera sapiente, assidua, previdente, convinta, che non si lascia imporre o fuorviare nè dagl'inevitabili ostacoli delle cose, nè dal malvolere o dall'ignoranza degli uomini.

Pacifico Valussi col suo *Giornale* vinse in difficili prove; colla sua «nota tenuta» sedusse orecchi sordi alle più semplici e persuadenti armonie.

E prima pensò alla provincia natia, che mancava di opere pubbliche atte a svilupparne la potenzialità economica. Ai progressi delle industrie, e più specialmente dell'agricoltura, dedicò gli studi e la perseveranza della penna instancabile. Se un canale ricco di linfe fecondatrici solca ora tanta parte della pianura friulana, un tempo riarsa e sterile; se le moltiplicate ferrovie hanno di tanto accorciato le distanze in questo piccolo compendio dell'universo ch'è il Friuli, così che oggi dall'alpe al mare è un breve e rapido passaggio; se ebbero vita nuove industrie e sorsero opifici, che sono fonti di ricchezza, e all'operaio offrono onesto guadagno mediante il lavoro che educa e redime; molto di ciò è dovuto all'apostolato di Pacifico Valussi nel *Giornale di Udine*, che animò i paurosi di novità mal comprese, e persuase che non c'è salute per coloro che rimangono fermi, mentre tutto intorno si muove e procede.

Proveniente dal partito *moderato*, il Valussi serbò col suo *Giornale* fede inconcussa alle idee fondamentali di quel partito, ch'ebbe pur le sue fasi gloriose nell'epopea del nostro risorgimento.

Non mutò, come altri fecero e fanno, per mutar di partiti al governo, di nomini al ministero, di... prefetti alle prefettura; non addormentò coll'oppio dei fondi segreti la coscienza, non ipotecò la libertà della penna; ma piuttosto dovette lottare lungamente e corpo a corpo con chi, ignorando o fingendo d'ignorare la tempra adamantina del suo carattere, avrebbe aspirato a trascinarlo su quella via meno onesta ma più... utile.

L'Italia una, compiuta e forte, entro la cerchia de' suoi naturali confini, e sottratta interamente alla mala influenza del Vaticano regio, tali furono e sono i capisaldi della politica patriottica predicata ogni giorno e per un quarto di secolo da Pacifico Valussi nel *Giornale di Udine*.

E predicò questo verbo ad amici e ad avversari, a chi lo voleva e a chi non lo voleva intendere, piacesse o non piacesse a chi comandava in alto, noncurante del proprio tornaconto e parato alle lotte acerbe, ponendo onestamente la patria al disopra dei partiti.

Oggi, questo valentuomo e patriota superbo, questo illustre e valoroso pubblicista, mai vinto, benchè vecchio, dallo scetticismo, ch'è il morbo che assale quasi inevitabilmente tosto o tardi chi ha la sventura d'essere attratto nell'ingranaggio del giornalismo; oggi egli — voltandosi indietro a misurare col pensiero il lungo e faticoso cammino percorso — può come Tito gloriarsi di non avere perduto la sua giornata.

E noi, militanti in campo politico diverso, ma guidati dal medesimo scopo: la grandezza e prosperità della patria; — ma procedendo col medesimo metodo: l'onestà nella lotta; — ma presidiati dalle medesime forze: la convinzione e il disinteresse; — noi mandiamo oggi al *Giornale di Udine* l'augurio cordiale di una vita ancor lunga, e al venerando suo fondatore un saluto riverente e affettuoso.

Se il *Friuli* dovesse giungere — e non saremo noi a non desiderarlo — ad una età così tarda — come quella del confratello che oggi festeggia le sue nozze d'argento — egli si augura che almeno i suoi intendimenti, se alle opere fu insufficiente, gli possano meritare quel sentimento concorde della stima degli onesti, che oggi ha motivo di manifestarsi in special modo pel *Giornale di Udine* e pel suo fondatore.

Pel 13 settembre. La Direzione della Società operaia ci comunica che sono in corso pratiche per ottenere dalla Direzione delle ferrovie Rete Adriatica un treno straordinario a prezzo ridotto da Venezia a Udine per il giorno della festa del 25° anniversario della fondazione.

Altrettanto verrà fatto con la Società veneta ed il tram Udine S-Daniele.

Facilitazioni ferroviarie. Si porta a conoscenza del pubblico, che in occasione della festa della Natività di M. V. (martedì 8 settembre), la Società Veneta ha disposto perchè i normali biglietti di andata e ritorno distribuiti dalle stazioni delle linee da essa esercitate, nei giorni dal 5 all' 8 settembre p. v., siano valevoli pel viaggio di ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 9.

Eguale facilitazione viene estesa ai biglietti di andata-ritorno in sevizio cumulativo colla ferrovia della Rete Adriatica.

Associazione medica friulana. Per adempiere al deliberato del nostro sodalizio, di non concorrere cioè ad una condotta dove il Medico venne licenziato ingiustamente, si invitano i medici del Friuli a non dare il proprio nome al concorso di medico nel comune di Bibiena (Arezzo).

Il Consiglio Direttivo.

I temporali di jeri. Decisamente quest'anno non vuol finirla più.

Nella giornata di jeri che da noi passò liscia e solo con qualche minaccia e un pò di pioggia, a Venezia invece cadde la grandine in modo singolare e con chicchi del peso di centinaia di grammi perciò a migliaia si contano le invetriate rotte, nè mancano le persone che trovandosi in istrada rimasero ferite.

Questa grandinata però non si è limitata a visitare la città della laguna, ma invece leggiamo nei giornali che in diverse parti della Lombardia e del Trevigiano ha fatto nuova strage.

Da quanto ci consta anche la nostra Provincia non sarebbe rimasta esente; la grandine avrebbe visitato la parte inferiore del distretto di Pordenone, nonchè il Campo di Gemona.

Beneficenza. Il vincitore del secondo premio nella corsa di domenica — che in omaggio al precetto evangelico della mano destra che non deve sapere ciò che fa la sinistra, vuole sia taciuto il suo nome — ha elargito cento lire a scopo di beneficenza, ripartendole in parti eguali fra l'Orfanotrofio Tomadini, l'Asilo infantile di piccolo Pramparo, la Società Operaia per le feste del 13 corr. e la Società dei Reduci.

I protesti cambiari. Su proposta della Banca romana e di altre Banche il ministro di grazia e giustizia sta studiando un progetto per ridurre le tasse dei protesti cambiari alle seguenti proporzioni:

Lire 10 per le cambiali fino a lire 1000.

Lire 14 per cambiali oltre le 1000 lire senza limite di somma.

Si intende però che le spese di ritorno, occorrendo ecc. verranno conservate.

Si cercherà di mettere in grado gli uscieri del tribunale di incaricarsi dei protesti a preferenza dei notai.

Il bestiame austriaco. In seguito alla assicurazione essere scomparsa l'afta epizootica nei distretti di Gorizia e Gradisca, il Ministero dell'interno revocò il divieto imposto il 24 marzo d'introduzione del bestiame dalla frontiera austriaca.

Ringraziamento. I figli e le figlie della testè defunta *Regina Martinis* vedova *Bertoli*, si sentono in dovere di ringraziare tutte quelle care e pietose persone, che in tutti i modi cercarono di lenire il loro dolore e rendere più solenni i funerali della povera estinta.

Porgono speciali ringraziamenti al signor dott. Saini, che col suo zelo e con le sue solerti cure cercò di mitigare le sofferenze fisiche e morali di quella povera martire. Sentono pure viva riconoscenza verso il signor Vittorio Barei, che col concorso della banda cittadina, volle dare ai figli una prova d'affetto e rendere più commovente l'accompagnamento funebre.

In fine chiedono perdono se, nella luttuosa circostanza, fossero incorsi in qualche ommissione.

Francesco di Caporiacco

Lasciare la vita sul fiore della virilità, marito a donna affettuosa, padre di due carissimi fanciulli, onorato dai colleghi e dai concittadini, è dura cosa. Nè fa meraviglia se Francesco di Caporiacco, con energia che si avvicina all'eroismo, abbia sostenuto per quasi due anni una lotta terribile contro una malattia che non perdona, dissimulando le atroci sofferenze onde risparmiare il dolore ai suoi cari. Sono appena quindici giorni che l'ho salutato presso casa, male reggentesi sulle dolenti vertebre, e pure mostrando di non soffrire.

Compiuti qui gli studi liceali ed a Padova gli universitari, lasciò il paese natio nel 1866 per combattere sotto Garibaldi nel Trentino, e nell'Agro romano nel 1867.

Liberate queste provincie dallo straniero, si mise a pratica presso il giureconsulto Mari in Firenze. Nel 1871 viene al mio studio e mi assiste nella conoscenza delle nuove leggi. Subiti con plauso gli esami di avvocato, nel settembre 1874 è inscritto in questo Collegio, eletto poco dopo Consigliere dell'Ordine.

Sedeva da parecchio tempo nel Consiglio cittadino, era membro della Commissione della tassa di famiglia, fu Sindaco di Colloredo, avendo cessato perchè eletto membro della Giunta provinciale amministrativa.

Erudito e coscienzioso nell'esercizio della professione e nel disimpegno dei pubblici incarichi, di modi franchi, schietti, conciliatori, e senza pretese, godette la stima e la fiducia dei colleghi, dei clienti, di tutto il paese.

Francesco di Caporiacco morì il 30 agosto 1891 nel suo castello di Caporiacco, lasciando la moglie Bianca Manzoni e due figli, Ida e Gino.

Possano la desolata vedova ed i congiunti trovare in tanta sventura qualche conforto nel generale compianto.

per la Redazione
avv. Cesare Fornera

Francesco di Caporiacco nacque in Gemona il 29 agosto 1846 dal primo matrimonio del conte Andrea di Caporiacco con Ma-

ria Stroili, che gli diede Francesco ed il conte Giov. Battista cancelliere di quella Pretura. Sposatosi il padre in secondi voti con Teresa Cantarutti, n'ebbe un figlio, il conte Giuliano segretario della Deputazione provinciale.

Condoglianze. Il Prefetto comm. Mia resa appresa la triste notizia della morte del conte Caporiacco, ha mandato al *consigliere delegato*, conte di Rosasio, reggente la Prefettura, il seguente telegramma:

« Colpito doloroso annuncio morte conte avv. Caporiacco, prego V. S. esprimere sensi mia sincera condoglianza alla nobile famiglia Caporiacco, ed alla Giunta amministrativa per perdita distinto cittadino ed egregio collega ».

Funerali dell'avv. Francesco di Caporiacco

Jeri verso le 5 pom. ebbero luogo a Caporiacco i funerali del Conte Francesco di Caporiacco.

Ad onta che il violentissimo temporale abbia impedito a molti di recarsi a rendere la estrema onoranza al compianto nostro concittadino, pure numerose furono le Rappresentanze intervenute.

Rappresentava il Prefetto, il sig. conte Bianchi di Rosasio consigliere delegato unitamente al consigliere dott. Sabadini. La città di Udine era rappresentata dal Sindaco cav. Elio Morpurgo dagli assessori Bonini cav. prof. Pietro, Girardini avv. Giuseppe e Measso avv. Antonio, la Deputazione Provinciale era rappresentata dal suo Presidente comm. co. Giovanni Gropiero presidente anche della commissione d'Appello per le imposte dirette, alla quale il defunto apparteneva. Vi era il sig. avv. Rainis sindaco di San Daniele col segretario comunale sig. Rocchi. La società dei Reduci di San Daniele era rappresentata dal suo Presidente sig. barone de Toran e dal sig. Colutta colla bandiera sociale. La società dei Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie di Udine della quale il co. di Caporiacco da molti anni era consigliere e cassiere era rappresentata dal sig. Giusto Muratti presidente e dai consiglieri Comencini ing. prof. Francesco e Marzuttini cav. dott. Carlo pure colla bandiera sociale. Vi era rappresentata dal sig. Franceschinis la Giunta Municipale di Colloredo di Montalbano. Il sig. avv. C. L. Schiavi rappresentava il consiglio dell'ordine degli avvocati e il cav. avv. co. Ronchi la Giunta amministrativa. Il sig. Pietro Franceschinis rappresentava il consiglio d'amministrazione delle Tramvie, il cav. prof. Pietro Bonini quale vice presidente rappresentava anche la sezione friulana della Croce Rossa.

Vi erano parecchie altre persone amiche del defunto fra le quali notiai il conte Pietro di Colloredo, il marchese Paolo di Colloredo, il dott. O. Merluzzi medico di Magnano, il signor Luigi Facini, il signor avv. nob. cav. Alfonso Giconi di S. Daniele, il signor Bertuzzi, il signor dott. Sabbadini medico col fratello perito geometra, il signor ing. Carlo Braida, il signor Cianii maestro di Caporiacco, il signor Federico Cantarutti, il signor C. Ostermann, il signor Attilio di Caporiacco e parecchi altri.

Sul carro funebre vennero deposte tre corone e collocatovi la bara venne posta sopra dal Presidente dei Reduci d'Udine la camicia rossa, il berretto e la sciarpa colle medaglie, avendo il co. Francesco preso parte alla Campagna del 1866 nel II° reggimento garibaldini nel Trentino e alla Campagna dell'Agro Romano nel 1867 quale tenente di stato maggiore e nella Colonna Acerbi, dopo aver cooperato alla insurrezione romana nel Comitato di Firenze.

Numerosissime altre persone di Caporiacco e di altri paesi vicini presero parte al funerale.

Il corteo si fermò all'ingresso del sagrato della chiesa del paese e quivi il Presidente della Deputazione comm. co. Gropplero disse con ornata parola dei meriti del defunto di Caporiacco quale soldato volontario nelle guerre per l'indipendenza d'Italia, quale avvocato di ingegno robusto, e di onestà senza limiti e quale investito di cariche pubbliche studiosissimo e zelantissimo, per cui il sentimento del dovere fu per lui una vera religione. Disse che non faceva avvertire altrui le lunghe sofferenze del male che ne rodeva la vita, e che esempio raro di virtù, di sacrificio, di abnegazione morì sulla breccia quale valoroso soldato.

Alla virtuosissima moglie ed ai figli sarà nella grave sventura consolazione piccola ma dolcissima l'averlo saputo nella provincia da tutti amato, e che la di lui memoria durerà incancellabile nell'affetto dei colleghi.

Dopo il co. Gropplero, il cav. Elio Morpurgo quale sindaco di Udine così diede al benemerito Caporiacco l'estremo saluto:

« Francesco di Caporiacco più non ci sarà compagno nella nostra vita pubblica: più non ci sarà vicino nei bisogni, nelle gioje, negli entusiasmi della patria, che con noi tanto amava.

« Disceso da nobile, antichissima famiglia, cui un tempo fu dato emergere in Friuli, ha lasciato scritta nel libro delle tradizioni avite una delle pagine più degne.

« Appena ventenne si ascrisse alle leggendarie schiere di *Garibaldi*, e pugnò per l'Italia. Nutrito di buoni studi, lasciò la spada per la toga — e fu avvocato integerrimo e stimato.

« Di cuore ottimo, di sentimenti generosi, ha voluto circondarsi di una famiglia, che ora piange inconsolabile l'affetto immenso perduto con Lui. Al paese natio fu largo di opera preziosissima, indefessa, coscienziosa, diligentissima. Sempre modesto, ma altrettanto pronto ad ogni appello — le troppo lunghe, inenarrabili sofferenze, mai valsero a rallentarne lo zelo.

« Laboriosissimi uffici Egli ha coperto.

« Presidente della commissione per le imposte a Udine, fu dal 1885 al 1889, in cui dovette, per la malattia farsi dispensare.

« La fiducia della cittadinanza lo fece consigliere del comune di Udine dall'anno 1886 in poi.

« Fu operosissimo nella commissione per la tassa di famiglia nel 1887.

« In fine, tanto era la riputazione che godeva, come amministratore integerrimo e illuminato della cosa pubblica che dal giorno in cui è stato istituita la giunta provinciale amministrativa abbej dalla stessa a far parte.

« Imitabile esempio esso ci ha data esiandio con attivo interessamento nella vita politica, ma inspirato sempre dal supremo bene del Paese.

« Sindaco di Udine, a nome della città che mi onoro di rappresentare, esprimo il dolore più profondo per la perdita di sì egregio cittadino: e presso la tomba che sarà, ahi quanto immaturamente! per accoglierne il frale nella pace eterna — commosso — mando a lui l'estremo vale!

Siamo dispiacenti di non poter dare un estero sunto delle bellissime parole — che dopo quelle del Sindaco — pronunciò l'avv. C. L. Schiavi a nome del Consiglio dell'ordine.

L'avv. Schiavi fece spiccatamente rilevare come il conte di Caporiacco per la sua bontà d'animo e per la sua sincerità, che guidarono ogni suo atto sempre, fosse amato e stimato da tutti i colleghi senza eccezioni, anche quando nella vita pubblica non sempre concordassero le opinioni. Accennò alla sua attività anche quando il male lo aveva vinto e mai alcuno lo udì lamentarsi.

Dopo l'avv. Schiavi, doveva dare l'estremo addio alla salma il Presidente dei Reduci di Udine sig. Giusto Muratti, il quale ligato da molti anni in amicizia col Caporiacco, per la commozione, non ebbe forza di pronunciare alcuna parola.

Seguirono poscia nella Chiesa le preci pei defunti e dopo avvenne il trasporto della salma al Cimitero, con numeroso accompagnamento.

I funerali del co. Francesco di Caporiacco furono solenni, abbenchè troppo sollecitamente eseguiti, e ad onta del tempo che come si disse impedì a moltissimi di rendere la estrema onoranza al prode soldato, al valente cittadino e all'ottimo padre, furono una viva e sincera espressione dell'affetto ch'egli lasciò in tutti coloro che ebbero a conoscerlo e che ne piangono la immatura perdita.

Dopo lunghe sofferenze spirava jeri alle 10 pom. munito dei conforti religiosi

Giovanni Gallo

d'anni 80.

La moglie ed i figli addoloratissimi ne danno parte agli amici e conoscenti, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine 1 settembre 1891.

I funerali seguiranno quest'oggi alle ore 6 pom. nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore, partendo dalla via Grazzano n. 22.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

31 - 8 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 1
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	750.9	749.5	749.5	752.8
Umido relat.	90	72	78	58
Stato di cielo	cop.	coperto	q.sero	q.sero
Acqua cad. m.	7.0	8.7	2.5	gocce
Vento (direzione)	—	—	N	—
Vento (vel. Kilom.)	—	—	1	—
Term. centigr.	18.3	21.7	17.5	22.3

Temperatura (massima 23.7, minima 17.2)

Temperatura minima all'aperto 14·4

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

La riunione ministeriale di ieri
Discussioni, progetti, ed economie

Roma 31 — Stamane la riunione dei ministri all'*Hôtel Milan* è durata dalle dieci al mezzogiorno. Mancavano gli on. Villari e Pelloux.

Si discussero le linee generali dei progetti, che si discuteranno nel Consiglio plenario dei ministri il 17 settembre.

Approvaronsi anche vari progetti.

Si darà a molti comuni con decreto l'autorizzazione a eccedere nella sovrimposta, salvo l'approvazione della Camera.

Si decisero nuove economie per 25 milioni.

Conforme al desiderio dell'on. Luzzatti, si è deciso che tutti i ministri dovranno per il 15 settembre inviare il proprio bilancio al Ministero del Tesoro.

L'on. Luzzatti nel Consiglio del 17 farà l'esposizione delle condizioni della finanza.

Vari ministri già inviarono al Tesoro il *proprio bilancio*.

Grimaldi presidente della Camera?

Roma 31 — Persistendo l'on. Biancheri nel dimettersi da presidente della Camera, si dice che il Ministero fa vive pratiche presso l'on. Grimaldi, perchè egli accetti questa candidatura.

Ammesso che il Ministero abbia fatte queste pratiche verso Grimaldi, si crede che egli non accetterà.

Altri dicono che a presidente della Camera sarà chiamato l'on. Crispi.

Il Papa socialista

Roma 31 — I discorsi che pronuncierà il papa, quando riceverà i pellegrini operai, saranno accentuati in senso socialista.

Questi discorsi, che verranno stampati in lingua francese, tedesca e spagnola, saranno distribuiti gratuitamente ai pellegrini.

Fra socialisti e repubblicani

Cesena 31 — Ieri a sera avvenne una rissa tra socialisti e repubblicani. I fratelli Casetti, socialisti, uccisero a coltellate all'inguine il calzolaio Ferrini e ferirono il bracciante Mariotti, entrambi repubblicani.

Il Re e le notizie d'Africa

Il Re, che è un assiduo lettore dei giornali, appena viste le brutte notizie d'Africa, ha fatto telegrafare al presidente del Consiglio che desidera di essere minutamente e quotidianamente informato della nostra situazione in Africa.

Lo sciopero dei meccanici si fa generale

Milano 31 — In seguito alle deliberazione di ieri, lo sciopero dei meccanici si è allargato.

Oltre quelli dell'*Elvetica*, hanno stamane disertato il lavoro gli operai degli stabilimenti metallurgici Invitti, Grondona, Stigler, Dall'Orto, Stucchi, Süffert, Pirelli, Pagnoni, Morino. Lavorarono solo quelli degli stabilimenti Miani e Silvestri e Larmi Naltiau, che già lo avevano detto al comizio di ieri.

Si calcola che stamane scioperassero circa 1740 operai meccanici, mentre se ne presentassero al lavoro solo circa 1000.

Nel pomeriggio gli scioperanti aumentarono, e si prevede che domani lo sciopero sarà generale.

Per ora la tranquillità è mantenuta, solo si dovette sciogliere un assembramento di fronte allo stabilimento Invitti.

Il traforo del Sempione.

Furono pubblicati i piani e la relazione riguardo il traforo del Sempione. La galleria da costruirsi ha 19731 metri di lunghezza. Costerebbe 67,270,000 lire. Il totale dei lavori costerebbe 71,600,000, gli interessi 8,400,000. Il totale 80 milioni. Dedotti 30 milioni di sovvenzioni, resterebbe a provvedere a 50 milioni, di cui 25 milioni con obbligazioni ipotecarie e 25 milioni in azioni.

Corriere commerciale

I prezzi sul mercato d'oggi:

Grani

Granoturco	all'ett. da L. 16.— a 17.—	
Frumento	» da » 17.— a 19.50	
Segala	» da » 15.— a —.—	

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons.*

Banca Popolare Friulana-Udine
con Agenzia in Pordenone.
Società Anonima
Autorizzata con R. Decreto 5 maggio 1873.

Situazione al 31 agosto 1891.
XVII ESERCIZIO

Attivo.

Numerario in Cassa	L.	81,699.21
Effetti scontati	»	2,690,518.61
Anticipazioni contro depositi	»	49,502.40
Valori pubblici	»	698,826.94
Debitori diversi senza spec. class.	»	965.89
Debitori in Conto Corr. garantito	»	165,623.92
Riporti	»	37,870.—
Ditte e Banche corrispondenti	»	56,199.05
Agenzia Conto corrente	»	54,717.87
Stabile di proprietà della Banca	»	31,600.—
Depositi a cauzione di Conto C.	»	271,033.50
Depositi a cauzione anticipazioni	»	76,179.89
Depositi a cauzione dei funz.	»	62,250.—
Depositi liberi	»	144,660.38
Valori del fondo Prev. impiegati	»	14,556.25
Totale dell'Attivo	L.	4,408,204.96
Spese d'ordinaria amministrazione L. 19,318.59		
Tasse Governative » 10,892.17	»	30,210.76
	L.	4,438,415.72

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 75 L. 300,000.—		
Fondo di riserva » 125,987.84	»	425,987.84
Differenza sui valori in evidenza per le eventuali oscillazioni	»	18,158.18
Depositi a risp. L. 1,079,534.87		
Id. a piccolo risp. » 89,418.09		
Id. Conto C. » 1,599,886.89		2,768,914.85
Fondo prev. imp. Libretti 8360.19, Valori 11568.25	»	19,918.44
Ditte e Banche corr.	»	516,838.49
Creditori diversi senza speciale classificazione	»	31,881.75
Azionisti Conto dividendi	»	1,170.—
Assegni a pagare	»	800.—
Depositanti diversi per depositi a cauzione	»	347,213.49
Detti a cauzione dei funzionari	»	62,250.—
Detti liberi	»	144,600.38
Totale del passivo	L.	4,329,201.87
Utili lordi depurati dagl'interessi pas. a tutt'oggi L. 76,168.06		
Risconto e saldo utili eser. precedente » 33,047.79	»	109,213.85
		4,438,415.72

Il Presidente
Co. Giuseppe de Puppi

Il Sindaco A. Bonini — Il Direttore Omero Locatelli

Cassa di Risparmio di Udine
Situazione al 31 agosto 1891.

Attivo.

Cassa contanti	L.	32,494.92
Mutui a enti morali	»	5,770,469.49
Prestiti in Conto corrente	»	266,493.16
Prestiti sopra pegno	»	94,804.—
Valori pubblici	»	1,775,242.50
Buoni del Tesoro	»	910,000.—
Depositi in conto corrente	»	57,327.39
Ratine interessi da esigere	»	166,094.40
Cambiali in portafoglio	»	312,607.—
Mobili, registri e stampe	»	3,270.65
Debitori diversi	»	16,133.70
Deposito a cauzione	»	1,445,800.—
Deposito a custodia	»	995,062.63
Somma l'Attivo	L.	9,811,824.90
Spese dell'eserc.	»	58,639.68
Somma Totale	L.	9,866,461.58

Passivo.

Credito dei depositanti ordinari compresi interessi	L.	6,544,402.92
Credito dei depositanti per depositi a piccolo risparmio	»	73,000.89
Simile interessi	»	146,405.92
Rimanenza pesi e spese	»	18,703.53
Deposit. per dep. a cauzione	»	1,445,800.—
Deposit. per depositi a custodia	»	995,062.63
Somma il Passivo	L.	9,225,375.94
Patrimonio dell'Istituto al 31 dicembre 1890	»	549,914.74
Rendite dell'esercizio 1891	»	90,173.90
Somma a pareggio	L.	9,866,464.58

MOVIMENTO DEL RISPARMIO
nel mese di agosto 1891.

Depositi e rimborsi ordinari.

Lib. accesi n. 78 depositi n. 503 p. l. 195,417.74
» estinti » 80 rimborsi » 578 » 317,399.97

Depositi e rimborsi a piccolo risparmio

Lib. accesi 20 depositi n. 172 p. l. 2,968.75
» estinti n. 17 rimborsi » 51 p. l. 1,786.17

da primo gennaio a 31 agosto 1891.

Depositi e rimborsi ordinari.

Libr. accesi 871 depositi n. 4555 p. l. 2,089,507.69
» estinti 749 rimborsi » 5085 » 2,439,710.97

Depositi e rimborsi a piccolo risparmio

Libr. accesi 280 depositi n. 1859 per l. 43,648.37
» estinti 118 rimborsi » 507 » 18,821.62

Udine 31 agosto 1891.

Il Direttore, A. BONINI

Operazioni.

La cassa riceve depositi a risparmio all'interesse netto del 3 1/4, 3 1/2 %;

e a piccolo risparmio (libretto gratis) al 4 % netto;

sconta cambiali con tre firme a quattro mesi al 5 1/2 %;

fa mutui a corpi morali al 5 1/4 % coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;

a privati contro ipoteca al 5 % coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;

fa prestiti ai monti di pietà della provincia di Udine;

fa sovvenzioni in conto corrente garantite da deposito di valori pubblici o contro ipoteca al 5 %;

contro pegno di valori al 5 1/2;

riceve valori a titolo di custodia verso la provvigione del 1 ‰ in ragione d'anno per i depositi non superiori a lire 25,000;

del 1/2 ‰ in ragione d'anno per i depositi oltre le lire 25,000 e fino a lire 100,000;

e del 1/4 ‰ in ragione d'anno per tutti i depositi che oltrepassano la somma di lire 100000.

Udine, 1891 — Tip. Marco Bardusco